

**OSSERVAZIONI ALLA PROPOSTA DI DELIBERAZIONE CONSILIARE PER L'APPROVAZIONE DEL PIANO  
QUADRIENNALE REGIONALE PER LE POLITICHE DI PARITÀ, DI PREVENZIONE E CONTRASTO ALLA VIOLENZA  
CONTRO LE DONNE 2020-2023 - L.R. 11/2012**

Riconoscendo che il Piano risulta essere avanzato rispetto al precedente e soprattutto rispetto al piano nazionale, condividendo l'importanza del metodo progressivo per migliorare il Piano regionale, si propongono le modifiche di cui all'Allegato, nell'ottica di collaborazione e dialogo costruttivo che Regione Lombardia ci ha accordato in occasione dell'incontro del 13 gennaio 2020, certi che possano essere accolte.

**1- Sulla condizione delle donne con disabilità – alcuni dati**

Risulta innanzitutto fondamentale, per garantire la tutela effettiva di tutte le donne, dedicare specifica attenzione alle *donne con disabilità*, che molto spesso, a causa di **stereotipi e pregiudizi non sono ritenute come potenziali vittime di abusi** e di conseguenza **non sono neanche “contate” all'interno delle indagini e ricerche** sui fenomeni relativi al genere e, nella fattispecie, sul fenomeno della violenza e della violenza domestica.

Gli stereotipi e i pregiudizi sulle donne sono una chiara forma di discriminazione, ma quando questi sono legati anche alla disabilità hanno un impatto particolarmente grave sul godimento dei diritti; nel caso delle ragazze e delle donne con disabilità, questa forma di discriminazione multipla produce **fenomeni di violenza, di violazione del loro diritto alla autodeterminazione, del diritto di esprimere un libero consenso informato, della loro dignità nel rispettare la loro salute sessuale e riproduttiva nonché del loro diritto di fondare una famiglia**.

Le donne con disabilità, in particolare con disabilità psicosociali o intellettive, non hanno possibilità di scegliere, spesso vengono ignorate e le loro decisioni vengono sostituite da terzi come rappresentanti legali, tutori, fornitori di servizi e familiari, in piena violazione dei loro diritti ai sensi di CRPD<sup>1</sup>, CEDAW<sup>2</sup>, Eu Laws.<sup>3</sup>

I dati forniti nel Piano non riescono a dare un quadro concreto del fenomeno della violenza sulle ragazze e sulle donne con disabilità mentre, analizzando i dati raccolti dalla FISH – Federazione Italiana Superamento Handicap, nella recente ricerca specifica VERA (acronimo per Violence Emergence, Recognition and Awareness)<sup>4</sup> si può

<sup>1</sup> Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità

<sup>2</sup> Convenzione Onu per l'Eliminazione delle Discriminazioni contro le Donne

<sup>3</sup> Un elenco ragionato è reperibile a: [https://beta.fra.europa.eu/sites/default/files/fra\\_uploads/1510-FRA-CASE-LAW-HANDBOOK\\_EN.pdf](https://beta.fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/1510-FRA-CASE-LAW-HANDBOOK_EN.pdf)

<sup>4</sup> <https://www.fishonlus.it/2019/11/20/la-violenza-sulle-donne-con-disabilita-indagine-fish/>

evidenziare un quadro allarmante e a tinte ancora più fosche di quello che riguarda la violenza sulla generalità delle donne. In via semplificativa si riportano alcune osservazioni.

Nel periodo esaminato (2018-2019), hanno risposto al questionario 519 donne e ragazze con diverse disabilità. Di queste: 75,3% con disabilità motoria, 17,4% con disabilità plurima, 20% con disabilità sensoriale, 26% con disabilità intellettiva, relazionale, psichiatrica o dell'apprendimento. Il 33% delle donne con disabilità ha dichiarato di avere subito una qualche forma di violenza e il 10% delle donne con disabilità interpellate ha affermato di essere stata vittima di stupro nella propria vita. Nell'80% dei casi, si tratta di reati commessi da persona nota alla vittima.

## 2- Sull'accrescimento della consapevolezza – informazione, formazione e accessibilità

Dall'analisi dei dati, emerge in modo particolare la **questione del livello di consapevolezza** della donna con disabilità di essere vittima di violenza sessuale da parte del partner o di soggetti terzi, nonché di essere vittima di violenza domestica e appare evidente che esiste una grossa difficoltà a riconoscere come violenza alcune sue specifiche manifestazioni. Le donne con disabilità sono spesso vittime di **discriminazioni multiple<sup>5</sup>**, **discriminazioni che diventano strutturali o sistemiche** quando ad esempio, a causa degli stereotipi basati sull'intersezione di genere e disabilità, le donne con disabilità possono **incontrare barriere nel denunciare la violenza** (come non essere credute ed essere liquidate dalla polizia, dai pubblici ministeri e dai tribunali e prima ancora dagli stessi familiari e operatori di riferimento).

Le ragazze e le donne con disabilità sono soggette a violenza domestica e sessuale, a marginalizzazione; sono regolarmente soggette a discriminazione nel collocamento al lavoro, nella retribuzione, nell'accesso alla formazione ed alla riqualificazione, alla proprietà, al credito ed a ogni altra risorsa economica e raramente partecipano alle decisioni in economia. Da ultimo sono sottoposte al rischio di essere forzatamente sterilizzate e all'aborto e/o ad altre forme di controllo della loro fertilità. Per contrastare discriminazione e violenza, il livello di consapevolezza deve essere aumentato non solo nella pubblica opinione, ma anche all'interno delle Istituzioni e soprattutto nelle stesse ragazze e donne con disabilità.

È necessario pertanto sensibilizzare il settore della comunicazione e informazione: in modo particolare la comunicazione, la informazione e la narrazione della persona con disabilità e nello specifico della ragazza e della

---

<sup>5</sup>È definibile quale “discriminazione multipla” quella vissuta da un individuo non sulla base di un unico fattore (sesso, orientamento sessuale, razza o origine etnica, disabilità, età, religione o convinzioni personali), bensì sulla base di due o più fattori concomitanti, nel caso in cui il soggetto sia caratterizzato da una “complessità identitaria. (Sara Carnovali)

donna con disabilità, deve innanzitutto riconoscere i pregiudizi, i linguaggi e **gli stereotipi** che ancora oggi vengono attribuiti loro.

Attualmente “riconoscere i pregiudizi” significa analizzare criticamente come la comunicazione legge e descrive le persone (donna o uomo) con disabilità. Generalmente sono due i pregiudizi più comuni e frequenti:

- La descrizione attraverso terminologie legate a stereotipi o a presunte, se non false, descrizioni politicamente corrette.
  - Invalido, handicappato
  - Diversamente abile
- La persona con disabilità è solitamente descritta con il suo deficit/ menomazione/ patologia. Se la si riconosce solo nel deficit, la sua identità si semplifica e si appiattisce sulla dimensione “malata”. E di nuovo, se vale questo pregiudizio, qualsiasi attività narrativa e di comunicazione non può che essere solo legata alla parte malata. **Se è vero che il deficit è un elemento importante e che necessità di attenzioni speciali, non è meno vero che con esso convivono bisogni e dimensioni di normalità.**

I due principali **miti** attribuiti alle ragazze e alle donne con disabilità sono:

- **mito dell'asessualità**: le donne con disabilità non avrebbero una vita sessuale e riproduttiva (in questa prospettiva, non si pone nemmeno il problema di concedere loro l'accesso ai servizi sociali e sanitari dedicati alla sessualità e alla riproduzione), con conseguente negazione della loro femminilità. Spesso la visione che si ha delle donne con disabilità è di eterne bambine o di esseri angelicati, senza una femminilità, senza una dimensione sentimentale e sessuale, senza una dignità al pari delle altre donne;
- **mito dell'ipersessualità**: le donne con disabilità avrebbero una sessualità fuori controllo, da “dominare” (una concezione che legittima pratiche come la contraccezione, l'interruzione della gravidanza e il rischio di sterilizzazione forzata).

Queste modalità di narrazione legate alla disabilità, se vengono sovrapposte a quelle applicate erroneamente alle donne che subiscono violenza, producono effetti negativi con risultati terrificanti sulle ragazze e sulle donne con disabilità che devono affrontare già la consapevolezza di essere vittime, la impossibilità certa o percepita di non poter denunciare la violenza: infatti il primo ostacolo è proprio il timore di essere poi immediatamente istituzionalizzate. Inoltre vivono fortemente l'impossibilità di essere credute e soprattutto di far cessare la violenza e recuperare una vita dignitosa dove la violenza, qualunque essa sia, è rimossa.

Si ritiene fondamentale garantire quindi un'adeguata formazione delle diverse professionalità che a diverso titolo intercettano le donne vittime di violenza. **Soprattutto si ritiene indispensabile la formazione di tutto il sistema di contrasto affinché siano consapevoli dei rischi che corrono le ragazze e le donne con disabilità.** I professionisti

---

## LEDHA – Lega per i diritti delle persone con disabilità – APS

Associazione di Promozione Sociale iscritta al registro provinciale (decreto n°187 del 02/03/2010, RG n°2366/2010 n°184) legittimata ad agire per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazione (Legge 67/2006)

via Livigno, 2 – 20158 Milano – tel 02 6570425 – fax 02 6570426 – [info@ledha.it](mailto:info@ledha.it)  
[www.ledha.it](http://www.ledha.it) – [www.personecondisabilita.it](http://www.personecondisabilita.it) – Cod. Fisc. 80200310151 – P.IVA 07732710962

che hanno frequentato corsi di formazione specifici **migliorano la conoscenza** della condizione di disabilità, aumentano la **capacità di riconoscere l'abuso come violento e associato alla disabilità**, offrono una **corretta lettura dei segnali** incrementando così la capacità di protezione del sistema stesso.

Allo stesso tempo, i professionisti responsabili di ricevere le denunce (forse di polizia, magistratura, ecc.) di violenza e stupro dovrebbero essere formati su come accogliere le donne con disabilità quando denunciano violenze o maltrattamenti e abusi. Le statistiche mostrano che, tra i molti casi portati in tribunale, solo pochi sono stati commessi contro donne con disabilità.

Ciò significa che o la violenza non viene denunciata o la donna con disabilità non viene creduta in quanto meno in grado di denunciare l'accaduto su base paritaria rispetto alle altre donne.

Si ritiene infine indispensabile che i contenuti e le modalità di comunicazione, nonché gli strumenti, siano **accessibili a tutte le donne con disabilità**, in particolare modo alle donne con disabilità sensoriali, a quelle con disabilità intellettiva e con disabilità psico-sociale per rendere operativa la presa in carico integrata da parte dei soggetti facenti parte della rete antiviolenza. Inoltre, il **materiale informativo deve essere fornito in formati** adatti ad essere consultati dalle stesse donne con diverse disabilità. E' necessario pertanto includere in ogni campagna di sensibilizzazione le ragazze e le donne con disabilità, affinché venga riconosciuto il loro valore umano e la loro dignità nonché il rischio legato al genere e alla disabilità, nonché predisporre e diffondere materiale informativo accessibile (formato braille, sottotitoli, lingua dei segni, easy-to-read).

### 3- Sui minori con disabilità vittime di violenza assistita e gli orfani di femminicidio

Con riferimento ai minori vittime di violenza assistita e agli orfani di femminicidio occorre dedicare particolare attenzione ai minori e agli orfani con disabilità. In particolare si rileva come la disabilità a volte crei un velo di impenetrabilità e di facile occultamento delle condotte trascuranti, maltrattanti o chiaramente abusanti. I bambini con disabilità nelle famiglie a rischio o che assistono a violenza in famiglia, sono infatti molto spesso i meno ascoltati e i meno visti.

Questo fenomeno, di fatto, è un fenomeno ampiamente sottostimato. Molti minori, a partire dall'entità del loro deficit, possono avere moltissima difficoltà ad esprimersi e pochissime occasioni per rappresentare agli adulti la propria sofferenza (si pensi ai bambini autistici, con tetraparesi, ecc.). Il disagio del minore con disabilità è meno studiato, la sua sintomatologia sul piano psicologico, emotivo e comportamentale in un certo senso non è "codificata" e quindi, ad ogni livello, rispetto agli altri minori, i segni del disagio psicologico risultano meno riconoscibili, poco "decodificabili" anche per gli operatori sociali, scolastici, sanitari, ecc, ma ci sono.

---

## **LEDHA – Lega per i diritti delle persone con disabilità – APS**

Associazione di Promozione Sociale iscritta al registro provinciale (decreto n°187 del 02/03/2010, RG n°2366/2010 n°184) legittimata ad agire per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazione (Legge 67/2006)

via Livigno, 2 – 20158 Milano – tel 02 6570425 – fax 02 6570426 – [info@ledha.it](mailto:info@ledha.it)  
[www.ledha.it](http://www.ledha.it) – [www.personecondisabilita.it](http://www.personecondisabilita.it) – Cod. Fisc. 80200310151 – P.IVA 07732710962

#### 4- Sul coinvolgimento delle Organizzazioni rappresentative delle donne con disabilità

Si segnala infine l'importanza della presenza nel Tavolo Regionale per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne, all'interno della componente del Terzo Settore, delle Organizzazioni rappresentative delle persone con disabilità e nello specifico delle donne con disabilità. Tutto ciò in ottemperanza del **Commento Generale n. 7 (2018) del Comitato Onu della Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità "sulla partecipazione delle persone con disabilità, inclusi i minori con disabilità, attraverso le loro organizzazioni rappresentative"** *Punto 15 [...] gli Stati parti devono dare priorità alle opinioni delle organizzazioni di persone con disabilità quando affrontano tematiche relative alle persone con disabilità, e sviluppare discipline al fine di richiedere alle organizzazioni della società civile e alle altre parti interessate di consultare e di coinvolgere le organizzazioni di persone con disabilità nelle loro attività connesse con i diritti sanciti nella Convenzione e con altri settori, come i diritti alla non discriminazione, alla pace e all'ambiente. Ed ancora al Punto 73 [...] Le donne con disabilità devono essere in grado di partecipare ai processi decisionali che affrontano questioni che hanno un impatto esclusivo o sproporzionato su loro stesse, nonché sui diritti delle donne e sulle politiche sulla parità di genere in generale, ad esempio le politiche su salute e diritti sessuali e riproduttivi e su tutte le forme di violenza di genere contro le donne;*

**Concretamente:** *Punto 94 (h) Collaborare con le organizzazioni di persone con disabilità che rappresentano donne e ragazze con disabilità e assicurare la loro diretta partecipazione a tutti i processi di decisione pubblica in un ambiente sicuro, con particolare riferimento allo sviluppo di politiche concernenti i diritti delle donne e l'eguaglianza di genere, nonché la violenza di genere contro le donne, tra cui la violenza sessuale e gli abusi.*

**Noi, associazioni rappresentative delle ragazze e delle donne con disabilità siamo a disposizione per ricercare, identificare, attuare, monitorare le azioni previste dal Piano.**

Milano, 22 gennaio 2020

*Luisella Bosisio - membro del Consiglio direttivo LEDHA*

*Avv. Laura Abet, Avv. Giulia Grazioli - Centro Antidiscriminazione Franco Bompreszi*